

Harman/Kardon HD7525

Quante certezze siete in grado di enumerare? Non molte di questi tempi. Non molte. La mamma? Sì è un buon attacco. La magia Roma, che nun se discute... se ama! Vabbè. La Cuccharini: la più amata

dagli Italiani? De gustibus... Il cavaliere da Arcore? De gustibus al quadrato. Meglio la Nutella, che è buona un casino, e che tanto dei pedicelli assai poco ce ne frega. Harman/Kardon? Beh, se state scorrendo questi fogli, se vi lasciate circuire dalle idiozie che con patologica pertinacia vi andiamo somministrando, se l'alta fedeltà è la vostra febbre, allora è anche probabile che Harman/Kardon sia uno dei vostri punti inamovibili. Chi bazzica d'abitudine per questi paraggi, abbia o meno incrociato la propria strada con quella di una delle creazioni H/K, certamente è aduso pronunciare quel binomio con un minimo di deferenza. Matti Otala, le ricerche sulla TIM, le relative contromisure, la leggenda «Citation», una moltitudine di apparecchi e modelli, d'ogni risma e collocazione economica, che col loro canto hanno reso un gran servizio a generazioni d'appassionati. Una sorta di creatività illuminata ed ecumenica, dall'ecumenica ricaduta qualitativa su una prole tecnologica connotata da un'eterogeneità che conosce ben pochi riscontri. Difficile in effetti che H/K faccia cilecca ed anzi, a dir la verità, non riusciamo a ri-

Giradischi digitale Harman/Kardon HD7525

Prezzo: L. 1.389.000 (listino 9/94).

Distributore per l'Italia: EMEC Italia

Via Fiume, 13 - 20059 - Vimercate (MI).

Tel. 039/6082699.

cordarne nemmeno una, pur nella contestualità d'un'esistenza lunga e movimentata. Aggiungete infine il fascino derivante dall'ormai acquisito status di grande gruppo internazionale, capace di annoverare sotto l'egida della sua grande ala alcuni tra i più prestigiosi marchi dell'audio/video pro e consumer - da JBL a Lexicon passando per Infinity e per un sacco d'altre «etichette» più o meno note -, ed anche quelli che tra voi fanno del disincanto loro dote peculiare, saranno d'accordo sul fatto che il logotipo Harman/Kardon rappresenti un'eloquente referenza per audiofili dalle più disparate velleità critiche. Non è poco quel che vi andiamo dicendo; non è poco confrontarsi con un interlocutore sulle cui serietà e competenza saremmo pronti a scommettere, in un'epoca in cui inganno ed approssimazione paiono, nel suggestivo ipnotico clangore di slogan e proclami, progressivamente mangiarsi le posizioni della buona etica e del rigore, ormai avviati a diventare merce per collezionisti. Non per elargirvi perle di morale terroristica, ma noi ci dichiara-

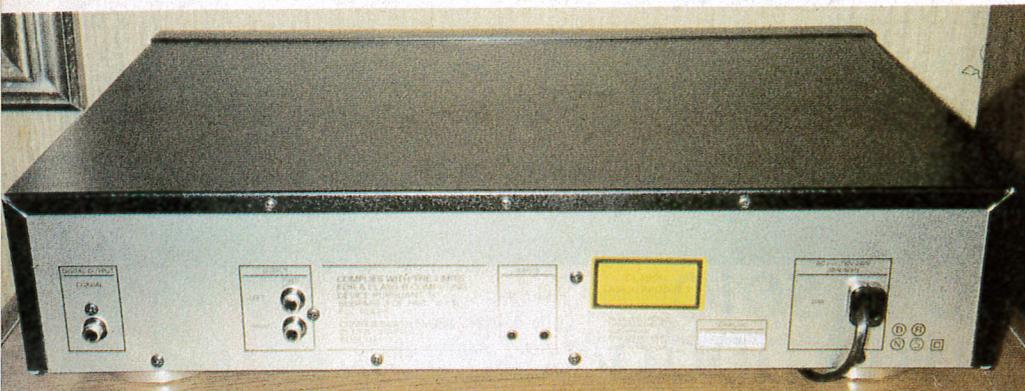
Il giradischi digitale HD7525: puntuale conferma della grande tradizione Harman/Kardon in tema di macchine per la riproduzione musicale d'ogni specie, tecnologia e prezzo. Quando si dice la certezza!

riamo senza pudori seriamente preoccupati dai segnali provenienti un po' da tutti i luoghi della geografia sociale, dalla politica fino alle semplici relazioni umane, e non esitiamo dunque ad utilizzare, seppur in forma semiclandestina, una porzione dello spazio a noi destinato per esternare i nostri timori. Il nostro microcosmo dei suoni e delle macchine preposte alla loro riproduzione offre allora, inopinatamente, spunti moderatamente consolatori lasciandoci intravedere realtà soccorritrici, ancora inscrivibili nell'insieme delle buone certezze cui poter far riferimento senza tema di cocenti smentite, piccole confortevoli oasi di stabilità ove è piacevole rifugiarsi argomentando di tradizioni positive e sana musicalità, lontani migliaia di miglia dalla opprimente aleatorietà del mondo esterno.

Sforzandoci di contentarci della consolatoria amenità delle nostre riflessioni, illudendoci di aver risollevato lo spirito con le stimate e nobili ascendenze dell'oggetto, esplodiamo il «packaging» protettivo per ritrovarci tra le mani la sagoma nera dell'HD7525. Forme, dettagli e cromatismi si trascinano dietro la rassicurante continuità degli ultimi, piacevoli, dettami H/K in fatto di design industriale per macchina da musica. Il motivo dominante è ovviamente la fascia convessa che corre longitudinalmente lungo tutto il frontale inglobando indifferentemente vassoio porta disco, display, interruttore di rete, nonché un set di tasti preposti al richiamo delle basilari funzioni di lettura e scansione del disco, mentre più in basso, sulla destra, tre tastini dalla medesima foggia bombata



schiudono l'adito a peculiarità operative d'uso meno frequente tra cui una puristica concessione all'opportunità di spegnere il display in fase di riproduzione. L'insieme, comprese le piccole serigrafie dorate sul fondale notturno – connubio che nella circostanza si conclude con esiti tutt'altro che funerei –, sacrifica all'eleganza ed all'incontaminazione delle linee una parte della praticità e dell'intuitività nel confronto uomo-macchina, nondimeno la convenzionale presenza d'un equipaggiatissimo e ben strutturato telecomando, che tra l'altro consente l'accesso al – corposo – set completo di funzioni disponibili, azzerando all'istante ogni valutazione critica sul tema, stante l'ormai scontata imprescindibilità del suo impiego durante il normale utilizzo. Nucleo tecnico del 7525 è ovviamente l'esclusiva topologia RLS – «Real-time Linear Smoothing», letteralmente: «smussamento lineare in tempo reale» –, sviluppata dai tecnici Harman/Kardon per esaltare le prestazioni dei circuiti di conversione dei gira-CD della casa. Sull'acuta ma semplice pensata che si colloca alla base del funzionamento del convertitore RLS abbiamo dettagliatamente argomentato in occasione della recensione del top di gamma HD7725, pubblicata su AUDIOREVIEW n. 129, ed a quel fascicolo rimandiamo tutti coloro i quali abbiano in animo di placare i pruriti della curiosità. In questa sede, assai poco avvezza ai tecnicismi, vi basti sapere che il sapiente RLS provvede a «levigare» le spigolose gradinate all'uscita dei classici convertitori multibit attraverso un'operazione d'interpolazione lineare tra valori consecutivi, condotta direttamente nel dominio analogico, semplificando così la vita sia alla sezione di filtraggio anti-immagine, che potrà essere caratterizzata da pendenze decisamente blande – a tutto vantaggio della linearità di fase –, sia agli elementi attivi componenti il filtro stesso, i quali, trovandosi ad addomesticare segnali più lentamente variabili nel tempo, risentiranno in misura notevolmente minore delle problematiche connesse a distorsione e limitatezza dello slew/rate. La realizzazione, l'assemblaggio, chiaramente contrassegnati dalla matrice industriale, non denunciano punti deboli, esibendo, al contrario alcuni sofismi tipici della scuola audiophile. Tra essi vanno sicuramente ascritte l'adozione di componentistica esclusivamente discreta per l'implementazione degli stadi analogici di filtraggio ed uscita, accorpata in architetture rigorosamente a basso tasso di retroazione negativa, nonché il buon dimensionamento dell'alimentazione, il tutto nel pieno rispetto della filosofia Harman/Kardon in materia di circuitazioni deputate al trattamento del segnale audio e delle regole auree d'italiana memoria a salvaguardia dai perniciosi effetti delle distorsioni d'intermodulazione dinamica. La solidità dell'in-



sieme non ci lascia infine dubbi sull'affidabilità meccanica che trova un'eloquente ratifica nel bel gruppo di lettura, robusto, sufficientemente veloce ed insensibile alle perturbazioni grazie ad una struttura interamente metallica, con telaio e subtelaio sospeso su elementi elastici a molla, sostanzialmente identica, se la memoria ci sostiene, a quella adottata dal «fratellone» HD7725.

Preamplificatore Lector MLA, finale Sonus Faber Amator Power, sistema d'altoparlanti Electa Amator ancora di S.F.: questa la catena, la consueta catena, che ha supportato il 7525 durante il test d'ascolto. Le connessioni, al solito, erano a cura di Monster Cable ed Audioquest, per i piccoli segnali, e di Monrio per la potenza, mentre all'ottimo Lector non veniva giammai meno l'azione smorzante degli alacri Q-Dampers di ART.

Servirebbe nemmeno dirlo a quel risicato manipolo di aficionados fedeli all'appun-

Sul retro, accanto alle tradizionali uscite analogiche e digitale coassiale, un ingresso ed un'uscita denominati «remote» permettono di attivare le funzioni del gira-CD attraverso un secondo apparecchio Harman/Kardon.

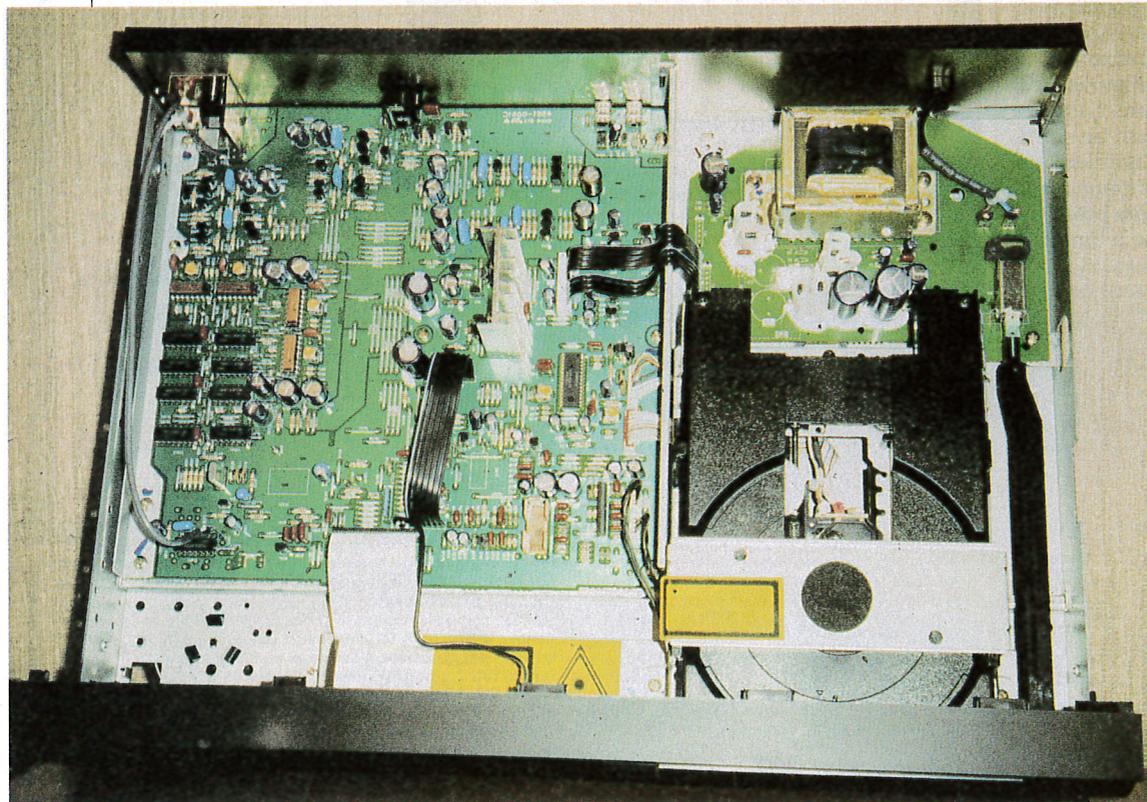
tamento con le nostre cronache. Ad eventuali neofiti e «turisti per caso», capitati loro malgrado per i nostri territori, va essenzialmente l'oncia residuale d'un viatico deontologico, invero mai granché copioso, che ci impone di mettervi comunque tutti al corrente che, per l'ennesima volta, l'atto liturgico dell'ascolto s'apre con le squisite gesta dell'Orchestra da Camera del Festival di Brescia e Bergamo,

La costruzione palesa chiaramente la matrice industriale. Tuttavia l'insieme formalmente e qualitativamente non presta il fianco a critiche degne di nota, non disdegnando nemmeno alcune prelibatezze di stampo tipicamente audiophile.

impegnata nella rivisitazione del florilegio locatelliano contenuto nel numero cinque del catalogo AUDIORECORDS. L'arcinoto operato dell'ensemble cameristico, mediato per l'occasione dalla circuiteria H/K, s'asciuga quasi a contenere la frenesia virtuosistica, a vantaggio d'un'esposizione didatticamente più efficace, filtrato da quota parte dell'infiorettamento manieristico, pare delinearci chiaro e rigoroso, quasi alleggerito e svelato nelle sue strutture essenziali per non lasciarci alle prese con capziose riletture. Un pelo di reticenza sulle altissime, la fascia mediana asciutta ed onestissima, ci riconsegna un'alchimia d'archi fresca e leggera, addirittura in odore di «pauperismo» ad una superficiale analisi, in realtà spogliata di barocchismi e ridondanze, restituita alla purezza delle forme e dei contenuti. Finanche la complessità di suoni, rumori, armonie, vibrazioni del «Ludus Danielis» (AUDIORECORD n. 2), altro nostro irrinunciabile parametro di riferimento, trae insospettabili benefici dall'intrinseca linearità di questo Harman/Kardon. L'eterogenea fauna di strumenti medioevali si schiera e sfila ordinatamente dinanzi la nostra postazione lasciandoci favorevolmente impressionati per limpidezza e spontaneità d'emissione. Strumenti e voci percorrono intelligibilmente i consueti itinerari attraverso uno spazio che valutiamo collocarsi, nel suo insieme, ad una distanza apparente lievemente maggiore rispetto a quanto siamo abituati a recepire durante le consuete rappresentazioni. La conseguente scalatura dimensionale degli elementi componenti non inficia comunque dettaglio e credibilità

complessivi, peraltro ben coadiuvati dalla sempre precisa focalizzazione dell'immagine e dalla apprezzabile abilità di risoluzione. La scolpitura delle partiture vocali, anch'esse numerose e multiformi, beneficia della chiarezza d'esposizione della macchina che pare conferire ai diversi timbri agilità e limpidezza d'eloquio, cui fa riscontro solo un banale impoverimento della sostanza materica e della potenzialità lirica, penalizzate dalla stessa semplicità di schemi e criteri interpretativi del nostro.

Il favoloso trio standard capitanato da Keith Jarrett dispensa elegie e placide ma intense emozioni nel suo «Tribute» (ECM) ad una straordinaria pattuglia di talenti storici del jazz. Ai tre compagni d'avventura manca solo un po' del



corpo, del peso delle grandi occasioni. Il braccio leggero del 7525 non eccelle forse in potenza, ma non difetta certo di sensibilità ed accuratezza di tocco. Un pianoforte ed un contrabbasso appena alleggeriti, ma assolutamente sinceri nell'esibizione di linee tonali d'esemplare chiarezza, non pregiudicano minimamente l'imponenza dei valori estetici del programma.

Le note «pizzicate» da Peacock salgono e scendono, s'alternano e sgorgano senza soluzione di continuità da una sorgente perentoriamente collocata e definita nello spazio ricreato, quasi a ribadire la destrezza analitica d'una macchina che non si lascia intimorire nemmeno dal piano e, soprattutto, dagli estri del grande Keith, entrambi assecondati con la lucidità e la saggezza dei migliori intermediari tecnologici.

La voce solida ed intensa di Des'ree, e quella stralunata di Jay, rispettivamente in «I Ain't Movin'» e «The Return Of The Space Cowboy» (ambedue su etichetta Sony Soho Square) concludono i giochi. Interessante, validissima esponente del nuovo soul britannico la prima; tarantolato, istrionico leader carismatico dei vulcanici Jamiroquai il secondo, singolare figura rappresentativa di una band in costante esplorazione dei territori funky ed acid-jazz. Entrambe le situazioni, ancorché del tutto difformi, traggono vantaggio dalla misura e dall'equilibrio di questo H/K che, ad un medio-acuto rigoroso, minimale, benché carico d'introspezione, coniuga un grave che pur non prediligendo il montante allo stomaco riesce a conquistarci per compattezza e solidità dello sviluppo armonico. Il risultato vale un'emozionante, luminosa caratterizzazione dei contributi vocali, cui si confronta la vitalità d'una scansione ritmica rapida ed efficace quanto, con nostra massima approvazione, scarica da pacchiane affettazioni.

Riesce difficile lasciarsi andare all'esercizio dell'elogio, ancorché meritato, quando consuetudine ed esperienza lasciano, con largo anticipo, presagire la positività del risultato finale. La scontatezza del felice esito è quella sorta di condanna che le buone tradizioni ed i loro artefici sono costretti espiare per effetto del loro stesso reiterarsi. È anche la condanna di Harman/Kardon, forzata alla costante conferma della bontà della propria reputazione. Quelli di H/K però mostrano di accettare di buon grado la sfida, riuscendo puntualmente a dar corpo alle nostre certezze. L'HD7525, l'avrete naturalmente capito, è solo l'ennesimo anello della catena. Al solito una macchina pensata con intelligenza e saggezza, concepita per rendere un ottimo servizio alla musica, commercializzata ad un prezzo ragionevole. Come sempre da tenere a mente.

Alessandro Casalini